

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA ANTONIETTA CURCI,
PROFESSORE ORDINARIO PRESSO IL DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE, PSICOLOGIA,
COMUNICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
"ALDO MORO"

42^a seduta: mercoledì 14 luglio 2021

Presidenza del vice presidente VESCOVI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione della dottoressa Antonietta Curci, professore ordinario
presso il Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia,
comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"**

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): MISTO-AP-PSI.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Interviene la dottoressa Antonietta Curci, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione della dottoressa Antonietta Curci, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Antonietta Curci, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegata in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo la parola alla dottoressa Curci per la sua esposizione introduttiva.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

CURCI. Signor Presidente, ringrazio e saluto lei e tutti gli onorevoli commissari presenti.

Il presente contributo è frutto dello studio e dell'esperienza ultraventennale maturata da chi vi parla nell'ambito psico-forense, in quanto coordinatrice del Master di II livello di psicologia giuridica dell'Università di Bari e docente di insegnamenti a contenuto psico-giuridico presso l'Università di Bari, quindi impegnata da oltre vent'anni nella formazione in psicologia applicata al campo giuridico. A questo si aggiungano l'esperienza di componente del direttivo della Società di psicologia giuridica e dell'Associazione italiana dei consulenti psico-forensi (AICPF), nonché le esperienze correnti di consulente presso tribunali e procure della Repubblica e, negli anni passati, di giudice onorario presso il tribunale per i minorenni di Bari. Sono esperienze che hanno rappresentato e rappresentano tuttora per chi vi parla occasioni privilegiate di confronto con i temi di cui si occupa la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto".

Le presenti note sono state redatte con la collaborazione del dottor

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Pasquale Musso, ricercatore nell'ambito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione dell'università di Bari, e sono pertanto il prodotto di conoscenze e competenze sostanziate da una metodologia scientifica e da un approccio *evidence - based* ai problemi di che trattasi.

Preliminarmente occorre definire il livello interpretativo entro cui, dal nostro punto di vista, va collocato il caso del "Forteto".

Tra le diverse prospettive, a nostro parere quella ecologica sembra avere un alto potere esplicativo, in quanto suggerisce che situazioni come quelle in esame sono situazioni in cui il livello individuale, sociale e culturale interseca micro-sistemi e macro-sistemi su cui è possibile operare due tipi di lettura: l'uno dal punto di vista delle vicende che riguardano i protagonisti Fiesoli e Goffredi; l'altro dal punto di vista dei bambini/ragazzi che sono stati affidati al sistema "Forteto".

Il sistema "Forteto" è portatore di un modello ideologico che dal nostro punto di vista è un modello psicopatologico, di metodologie comunitario-educative che non hanno mai trovato credito e consenso generalizzato presso la letteratura scientifica di tipo medico, psicologico e socio-educativo. Come tutti i sistemi "non omeostatici", ovvero mancanti di

un equilibrato scambio con le realtà esterne, per sopravvivere aveva solo due opzioni: o adattarsi all'esterno o adattare l'esterno a se stesso. Nel caso del "Forteto" ha prevalso questa seconda condizione. In generale, i sistemi sanitari, sociali, giuridici, politici, economici e culturali sono resilienti rispetto allo sviluppo perverso di simili realtà, non sono cioè disponibili a cambiare sistemi di valori, schemi culturali e conoscenze scientifiche condivise per giustificare pratiche innovative e creative, ma non utili in termini di funzioni di adattamento individuale e sociale. In una prospettiva ecologica, il "Forteto" ha rappresentato un microsistema che, non essendo disposto al cambiamento, ha trovato malleabilità nei sistemi più ampi entro cui si inseriva, portando al cambiamento questi ultimi, che probabilmente avevano la necessità/bisogno di trovare un contesto dove confinare i casi problematici e costruire un consenso sociale e politico.

Dal punto di vista dei bambini/ragazzi che hanno vissuto direttamente l'esperienza del "Forteto", la dinamica di chiusura e rigidità che caratterizzava la vita comunitaria ha escluso la possibilità che venissero "preparati" alla vita dopo il "Forteto". La letteratura scientifica ormai da decenni è consapevole che questo adattamento al mondo esterno può

realizzarsi solo attraverso l'inserimento in sistemi e contesti in grado di fornire esperienze familiari, sanitarie, scolastiche, religiose, sociali e culturali che disconfermino le esperienze precedenti, pur sempre in linea con i principi basilari del funzionamento dell'adattamento comune. A titolo di esempio, un sistema familiare che non funziona non può essere disconfermato annullandolo, bensì attraverso l'inserimento in un sistema funzionale. Altrimenti, si conferma l'idea che è proprio il sistema familiare *tout court* che non funziona. Sorprendente è stato, quindi, in questo caso, l'insistente affidamento al "Forteto" di nuovi utenti nonostante la palese incapacità della struttura di operare in regime di recupero funzionale dei giovani stessi e della loro dimensione relazionale.

Sulla base di queste premesse, il presente contributo si concentrerà sui seguenti temi: l'approccio scientifico alla tutela dei minori; l'ascolto del minore e la suggestionabilità; i modelli socio-educativi nelle pratiche di affidamento dei minori.

Inizio con il primo punto: l'approccio scientifico alla tutela dei minori.

Il tema della tutela dei minori in condizione di pregiudizio è un tema controverso, che si carica sovente di connotazioni politico-ideologiche e

proprio per questo necessita di considerazioni scientificamente fondate. I fatti del "Forteto", pur nella loro sconvolgente gravità, tendono ad imporsi alla considerazione della società e del decisore politico, arrivando a determinare un corto-circuito perfino a livello dell'intervento giudiziario che invece, paradossalmente, avrebbe dovuto combatterli.

I bambini vittime di maltrattamenti e abusi presso la comunità erano bambini in condizioni di pregiudizio, tolti alle famiglie di origine perché reputate incapaci di occuparsi adeguatamente di loro. Il malessere sociale dei minori diventava il punto di avvio per procedimenti di affidamento alla cosiddetta famiglia funzionale, quale concetto ideologicamente definito. L'intervento dell'autorità giudiziaria si basava, quindi, sull'assunto che una creazione ideologica artificiale potesse rispondere ai bisogni accuditivi ed educativi di un minore meglio della famiglia d'origine.

La domanda che scaturisce da questa prima considerazione è la seguente: quale parametro scientifico veniva adoperato da operatori sociali, giudiziari e politici per giudicare inidonea la famiglia di origine e invece rispondente una creazione artificiale?

Dal nostro punto di vista, dal punto di vista psicologico, l'attributo di

funzionale/disfunzionale rispecchia l'adeguatezza del sistema familiare, o di qualsiasi sistema, nel rispondere alle istanze biologiche, sociali, psicologiche ed economiche dei suoi componenti, *in primis* la prole. L'idea del "Forteto", di Fiesoli, al contrario, non partiva dal livello dei bisogni a cui l'istituzione familiare — come qualsiasi comunità — deve assolvere, ma da un'operazione sistematica di decostruzione dell'istituzione familiare stessa, che si radicava in un certo spirito culturale e politico dell'epoca, degli ultimi anni Settanta.

Il nodo problematico sta appunto nella confusione generata tra un approccio ideologico-politico e un approccio scientifico al problema della funzionalità/disfunzionalità familiare, che ha finito con il trascinare nell'errore anche l'autorità giudiziaria... (*Il collegamento si interrompe, poi riprende*).

PRESIDENTE. Dottoressa Curci, poiché il collegamento si è interrotto le chiedo di riprendere dagli ultimi minuti.

CURCI. Riprendo da quello che è il nodo problematico, a nostro parere, cioè

la confusione che si è ingenerata tra una visione ideologica e una visione scientifica del concetto di funzione/disfunzione familiare, che ha finito con il trascinare in errore la stessa autorità giudiziaria. L'errore dipende, a nostro parere, da un'idea sottesa, un'idea catartica, per cui la presunta sofferenza del minore va riportata ai legami familiari disfunzionali da cui occorre pulire, purificare, il minore. Occorre cioè, secondo questo approccio, lavorare attivamente per liberare la piccola vittima dai segni psicologici di un trauma. Ora, l'idea possiamo definirla "pan-traumatica": alla base della sofferenza del minore c'è sempre e comunque un trauma. In realtà, è un'idea che non si regge neppure su dati statistici: a titolo esemplificativo, il National Child Abuse and Neglect Data System negli USA raccoglie evidenze empiriche che mostrano come il trauma in realtà sottenda circa il 10 per cento dei disturbi di sviluppo nella popolazione generale. Questa percentuale sale al 30 per cento per i pazienti che sono sottoposti a trattamento per disturbi psicologici o psichiatrici conclamati. Siamo ben lontani dalla percentuale totalizzante, del 100 per cento, che l'approccio pan-traumatico adotta, per cui alla base della sofferenza del minore c'è sempre e comunque un trauma.

Se questo è l'approccio, la conseguenza è che l'operatore deve

lavorare attivamente per scavare e tirare fuori questo trauma e quindi utilizzare metodologie, che nel caso del “Forteto” diventavano anche coercitive, per sollecitare il ricordo. In questo modo si ottiene una sorta di catarsi, che porterebbe ad un miglioramento del sintomo.

È un’idea storica, che si radica nei lavori di autori come Janet, ma persino Freud, già con il suo secondo approccio al disturbo isterico, dimostrava l’inadeguatezza diagnostica e terapeutica di questo modello che tuttavia, ancora oggi, ha dei suoi sostenitori sulla base anche della sua semplicità.

L’equazione tra disagio evolutivo e maltrattamento o abuso risulta, quindi, indimostrata a livello empirico. Ad oggi, la letteratura scientifica mostra chiaramente che la risposta allo stress è aspecifica. È vero che ci sono delle differenze individuali nel modo in cui ciascuno di noi reagisce al disagio, allo stress; ma soltanto un approccio confermativo, che tende a vedere l’abuso sempre e comunque alla base di ogni segnale di disagio, arriva ad essere così totalizzante e a non vedere il rischio connesso a questa visione.

A tutto ciò si aggiunga che la posizione culturale del “Forteto”

intrecciava la convinzione ideologicamente fondata che è la famiglia naturale il luogo ove si realizza il trauma del bambino, con la necessità di intervenire a eliminare, purificare, da questo trauma, con un'idea, quindi, perversa per cui la cura consiste proprio nell'indurre il minore a elaborare questo trauma attraverso pratiche paradossalmente abusanti. Questo aspetto è quello più inquietante, che trapassa dal piano ideologico a quello della perversione patologica del fautore del modello, su cui i vari procedimenti giudiziari hanno via via messo in luce responsabilità e colpe.

Occorre focalizzare l'attenzione su un altro aspetto che serve alla comprensione piena del fenomeno "Forteto" per prevenire future possibili derive dell'approccio comunitario al trattamento del disagio infantile. L'esperienza trentennale del "Forteto" mostra che si è trattato di una sorta di esperimento psico-sociale in cui sono stati messi in moto tutti i processi di influenzamento, persuasione, manipolazione interpersonale studiati tradizionalmente dalla psicologia sociale. Questi processi hanno coinvolto tanto i vari abitanti e frequentatori della comunità, quanto persino gli operatori sociali, giudiziari, politici, e i *mass media* che hanno ruotato intorno alla comunità stessa. Oggi appare quasi incredibile un fenomeno del

genere, ma la psicologia sociale ci insegna proprio che nelle situazioni di manipolazioni di gruppo — quali i fenomeni delle cosiddette sette - vi sono sempre delle figure carismatiche che riescono a catalizzare le emozioni, gli stati d'animo e i pensieri del gruppo verso forme di pensiero unico. L'accesso a queste forme di rappresentazione condivisa parte da una sorta di "adescamento" emotivo, che ingaggia i partecipanti e li conduce ad accettare situazioni fino ad allora impensabili. In questi contesti sono le persone più fragili che subiscono un vero e proprio "lavaggio del cervello" in cui vengono riscritti completamente i contenuti della memoria autobiografica. Il minore viene in qualche modo "riprogrammato", addirittura gli viene costruita una nuova identità personale che annulla i legami familiari precedenti perché ritenuti inadeguati, inaccettabili. Questo avviene attraverso tecniche di manipolazione e suggestione che sono presenti ancora oggi in alcune situazioni di sette e l'esperienza del "Forteto" deve assolutamente fare da monito a evitare che si realizzino situazioni di questo tipo, e perché le istituzioni realizzino programmi educativi di sensibilizzazione e protezione proprio per le persone più fragili che possono trovarsi coinvolte in queste situazioni.

Il secondo punto riguarda le caratteristiche dell'ascolto del minore e la sua suggestionabilità, perché il discorso sulle pressioni psicologiche che ho appena descritto apre la strada a considerazioni su come ascoltare il minore in condizione di fragilità. In effetti, non basta soltanto un'analisi fenomenica delle sue capacità di funzionamento, cognitivo e sociale, ma occorre focalizzarsi anche su quella che viene definita suggestionabilità interrogativa del minore, intesa come processo psichico che conduce l'individuo ad agire secondo suggerimenti esterni, provenienti da persone autorevoli o da situazioni ambientali cariche di tensione, quindi elementi che sono in grado di influenzare completamente la sua testimonianza, la sua rievocazione.

Gli studi più recenti sul funzionamento della memoria autobiografica dimostrano che la memoria non è un archivio in cui i ricordi sono conservati una volta per tutte, immutabili, uguali a se stessi, ma è un processo continuo di organizzazione e riorganizzazione dei ricordi in cui chi rievoca, soprattutto chi è più fragile, una persona in condizioni esistenziali di fragilità - un minore, un infermo di mente o comunque una persona in condizioni di soggezione - può essere influenzata da persone che hanno una certa autorevolezza e che possono imporre, in maniera coercitiva o diretta,

esplicita, dei suggerimenti. La psicologia definisce questo aspetto come suggestionabilità interrogativa, ossia come la tendenza individuale, all'interno di un'interazione chiusa, ad accettare informazioni che vengono dall'esterno. Come conseguenza, la risposta comportamentale di una persona, quindi non solo il dire ma anche il fare, viene completamente influenzata e modificata. Differisce dalla compiacenza la suggestionabilità, in quanto l'individuo compiacente sa che sta accettando una certa versione dei fatti pur di accontentare; invece chi è suggestionato si convince intimamente che la nuova realtà che gli viene suggerita è la sua realtà, spontanea e genuina. Abbiamo detto che i bambini, gli anziani, le persone inferme di mente, sono più suggestionabili. Non è detto che l'intelligenza escluda la suggestionabilità: esiste quello che viene chiamato *range effect*, per cui le persone a bassa capacità cognitiva è più facile che si lascino suggestionare, ma le persone ad alta capacità cognitiva non necessariamente sono immuni rispetto alla suggestione.

Diversi studi recenti, svolti anche dal mio gruppo di ricerca, hanno dimostrato che quando particolari deprivazioni socio-culturali ed educative incidono sulle capacità cognitivo-elaborative e linguistiche dei bambini, è

molto probabile che la suggestionabilità interrogativa sia incrementata e quindi questi soggetti siano ancora più vulnerabili, abbiano più difficoltà a determinare se un contenuto di memoria sia proprio e genuino o venga da altri influenzamenti. Questi bambini hanno più limiti nel cosiddetto monitoraggio della fonte, che è un processo di controllo cognitivo per cui un individuo è in grado di riconoscere se un'informazione è originaria, è sua, o gli è stata in qualche modo suggerita.

Ne consegue che metodi terapeutici volti al recupero di contenuti passati repressi possano indurre il fenomeno dei falsi ricordi, i quali addirittura riscrivono, nella cosiddetta sindrome dei falsi ricordi, l'identità e le relazioni personali dell'individuo.

Questa breve rassegna di studi dimostra come possano verificarsi casi di influenzamento e suggestione sulla memoria dei minori come quelli del "Forteto". Il leader carismatico, con la sua autorevolezza, ha veicolato convinzioni tali da cancellare o modificare le reminiscenze dei minori relative ai legami originari e alla famiglia d'origine. In che modo? O attraverso una suggestione più sottile o attraverso pratiche coercitive o addirittura attraverso pratiche quali i "chiarimenti" (che erano pratiche

maltrattanti) e la cosiddetta liberazione dalla materialità.

Parimenti, l'influenzamento e la manipolazione mentale sugli adepti della comunità sono serviti a facilitare la dinamica abusante ai danni dei ragazzi in affidamento. In virtù della differente disposizione individuale ai processi di influenzamento e suggestione, non per tutti gli ospiti la dinamica abusante ha potuto concretizzarsi completamente. In quei casi, la violenza fisica e il maltrattamento esplicito erano gli unici modi per realizzare ciò che sul piano delle più sottili strategie di influenzamento e di manipolazione mentale non si riusciva a ottenere.

Il terzo e ultimo aspetto su cui mi focalizzo sono i modelli socio-educativi nelle pratiche di affidamento dei minori.

La domanda è: cosa può insegnare l'esperienza del "Forteto" alla società civile e ai *policy makers*? Gli aspetti da focalizzare sono tanti e questo nostro intervento non ha certo l'ambizione di volerli prendere tutti in considerazione. Tuttavia, dal punto di vista della ricerca e della pratica professionale psico-forense, appare imprescindibile un lavoro di ripensamento dei ruoli e delle funzioni assunte dai servizi pubblici e del

privato sociale che si interessano al problema dell'affidamento dei minori. Come si è visto, infatti, iniziative basate su posizioni ideologiche e/o su direttive di leader carismatici sono destinate a produrre effetti devastanti. Solo approcci scientifici *evidence-based* ai complessi fenomeni psicologici e psicosociali che si realizzano nei contesti di disagio minorile costituiscono una garanzia per interventi sani ed efficaci.

In particolare, la considerazione del livello di funzionamento individuale del minore e della comunità familiare cui appartiene sono il punto di partenza irrinunciabile di ogni intervento. L'indagine psicologica sui minori in difficoltà va eseguita da operatori specializzati, che conoscano le caratteristiche dello sviluppo infantile nella normalità e nella patologia e siano in grado di riportarlo al contesto di vita in cui il minore si trova inserito. Negli organici dei servizi socio-sanitari territoriali queste figure specializzate in generale non sono presenti, ma la valutazione del funzionamento individuale e familiare viene rimessa ai consultori familiari, che in generale non riescono a fare fronte alle massicce esigenze di monitoraggio che il territorio richiede. In alternativa, quando l'attenzione dell'autorità giudiziaria si pone su una condizione di pregiudizio per il

minore, possono venire disposte consulenze (le cosiddette CTU), che tuttavia rappresentano delle eccezionalità e richiedono un impegno di tempo e risorse economiche non irrilevante.

In generale, quindi, il processo di valutazione scientifica della condizione del minore è farraginoso, caratterizzato dall'emergenzialità e dall'episodicità e pertanto poco efficace sui grandi numeri. Occorre quindi, secondo il nostro punto di vista, ripensare il modello di prevenzione del disagio minorile e adolescenziale dotando i servizi territoriali di figure specializzate di psicologo dello sviluppo e psicologo sociale che operino un monitoraggio costante delle esigenze dei minori, in sinergia con le istituzioni scolastiche e il terzo settore, e facciano capo all'ente locale che gestisce i piani di zona. Un esempio virtuoso a cui la scrivente ha collaborato direttamente è rappresentato dal progetto "Social School" realizzato nel corso del 2015 dagli assessorati al *welfare* e alle politiche educative e giovanili del Comune di Bari, in rete con l'Ufficio scolastico provinciale (USP), la federazione "Le Strade di San Nicola", ActionAid Italia, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione) ed il Centro di ascolto per famiglie

di Santa Rita a favore di alcuni contesti particolarmente marginalizzati del territorio. In particolare, il progetto "Social School" ha adottato una prospettiva di intervento in cui psicologi in formazione sono stati impegnati nell'*assessment* socio-emotivo di ragazzi e insegnanti a partire dal quale sono stati disposti interventi di formazione e rimotivazione per il recupero della dispersione scolastica e il ridimensionamento di situazioni di pregiudizio.

Un altro esempio importante è rappresentato dal progetto "PromoBAG", realizzato nel periodo 2019-20 nel Comune di Molfetta in convenzione con il Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione dell'Università degli Studi di Bari: in questo caso psicologi e psicoterapeuti hanno ricevuto una formazione specifica *evidence-based* per lavorare nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio e individuare precocemente situazioni di rischio evolutivo da trattare in sinergia con i servizi territoriali.

Questi esempi dimostrano che interventi basati su una formazione specifica e scientificamente fondata di operatori espressamente incaricati del monitoraggio psicosociale sul territorio possono essere utili in un'ottica preventiva e garantire l'efficacia su larga scala rispetto a prese in carico

episodiche ed emergenziali.

Un altro aspetto importante è relativo al ruolo del *social worker* nell'indagine sociale che accompagna il lavoro di valutazione *evidence-based*. Indubbiamente si tratta di un lavoro delicato, che richiede competenza e metodologie specifiche, senza indugiare nel paternalismo, ovvero spingersi ad un utilizzo improprio di approcci che vengono da altre discipline come l'ambito medico o psicologico. Il lavoro di conoscenza approfondita del contesto di vita di minori in situazione di pregiudizio richiede una concertazione di rete in cui rientrano i servizi territoriali socio-sanitari, le scuole, le parrocchie, le realtà associative e il terzo settore. Questa esigenza è oggi drammaticamente incrementata alla luce degli eventi connessi alla pandemia da Covid-19, laddove molte situazioni di pregiudizio per i minori sono passate nel sommerso e la chiusura prolungata delle scuole, in particolare in alcune regioni del Sud Italia, ha fatto perdere traccia di gravi situazioni di maltrattamento e abuso intrafamiliare.

Anche a livello di indagine sociale la formazione degli operatori è garanzia di qualità del servizio e, ove l'intervento sia operato in modo costante e sistematico, consente l'individuazione precoce delle situazioni di

rischio e al tempo stesso l'ottimizzazione di costi, ruoli e tempi degli interventi.

Infine, il ruolo degli educatori va riportato all'obiettivo di recuperare nel miglior modo possibile la dimensione autentica e funzionale dei rapporti familiari e sociali che costituiscono la trama dell'identità personale del singolo individuo. Troppo spesso gli approcci che caratterizzano gli interventi sui minori e sui nuclei familiari in condizioni di disagio sono di tipo prevalentemente paternalistico, orientati più a compensare dall'esterno i limiti dei componenti del nucleo familiare che a sostenere le reali potenzialità su cui responsabilmente costruire. Accade che nelle famiglie in difficoltà i genitori siano inchiodati ad un passato fatto di inadeguatezze sociali, contestuali e culturali — prima ancora che personologiche, essendo queste ultime verosimilmente influenzate ed esacerbate dalle prime — che li renderebbero incapaci di badare consapevolmente a se stessi e alla prole. Non meraviglia che, a partire da queste premesse, la soluzione più ovvia e rassicurante sia spesso una completa ablazione della genitorialità e l'avvio di processi di affidamento. La condanna alla non responsabilità è la conseguenza di una rappresentazione del passato che deterministicamente si

proietta nel futuro. Per queste ragioni l'intervento educativo, lungi dal rappresentare un correttivo (o perfino in alcuni casi una punizione) per incapacità genitoriali, deve qualificarsi per la funzione di promozione delle risorse individuali e familiari nel superiore interesse dei minori.

Solo attraverso l'integrazione di saperi e competenze è possibile realizzare interventi adeguati ed efficaci a favore dei minori in situazioni di pregiudizio. La formazione scientifica degli operatori è l'unica garanzia possibile contro le derive ideologiche e personalistiche che hanno visto nel "Forteto" la più tragica espressione. Se la rete di prevenzione funziona efficacemente, l'intervento dell'autorità giudiziaria diventa la sede giurisdizionale per il trattamento dei casi più complessi e, pertanto, anche la funzione di tutela dei tribunali per i minorenni viene ad essere esercitata in modo diretto, senza deleghe a strutture intese come *black box* totalizzanti impermeabili a qualsiasi forma di controllo.

In conclusione, in questa sede si è inteso offrire un modesto contributo alla riflessione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" derivante dalla ricerca scientifica e dall'esperienza didattica e professionale nell'ambito della psicologia

giuridica e forense e della psicologia dello sviluppo e dell'educazione.

L'indicazione ultima che è possibile trarre alla luce delle argomentazioni sin qui esposte è di un impegno civile e politico affinché fatti come quelli del "Forteto" non accadano più. Le uniche armi di cui la società dispone per evitare tutto ciò sono le armi della scienza e della formazione scientificamente fondata. Come dalla pandemia da Covid-19 il mondo intero si sta risollestando grazie a ciò che la ricerca scientifica ha in brevissimo tempo realizzato — i vaccini — così nel campo delle scienze umane non è più accettabile che interventi in contesti delicati che riguardano il disagio infantile e le inadeguatezze familiari siano effettuati sulla base di assunti ideologici o orientamenti a-scientifici di un *leader* improvvisato. L'attitudine gregaria umana ha cristallizzato il pensiero e le prassi del "profeta" e non ha consentito alle istituzioni di rendersi conto della gravità di quanto stava accadendo. Da questa triste esperienza va tratto l'insegnamento che ideologie e modelli profetici, piuttosto che scientifici, hanno spesso presa immediata, semplicistica e opportunistica su comunità e territori, ma spetta alle istituzioni pensare a presidi territoriali pronti a fronteggiare il rischio che siano tali dottrine a cambiare l'ordine del funzionamento dei sistemi

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

istituzionali e non viceversa.

Come linea di orizzonte di tutta la vicenda, ciò che emerge è la peculiare mancanza di una cultura di vera valutazione degli interventi sociali, soprattutto se direttamente commissionati dai decisori politici stessi. Una adeguata formazione degli operatori decisionali e l'apertura di credito alla valutazione e al consenso scientifici sono presupposti fondamentali per evitare nuove esperienze "Forteto". Dal punto di vista dell'Accademia, resta irrinunciabile l'impegno formativo nelle professioni psicologiche, educative e socio-sanitarie, sostenuto, promosso e reso sempre più adeguato alle sfide della quotidianità.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo per la sua relazione, che è stata molto esaustiva; abbiamo capito dei passaggi importanti che ci sono molto utili.

CURCI. La ringrazio. Ho fatto avere agli Uffici copia della relazione.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di intervenire, la ringrazio davvero del tempo che ci ha dedicato e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,15.